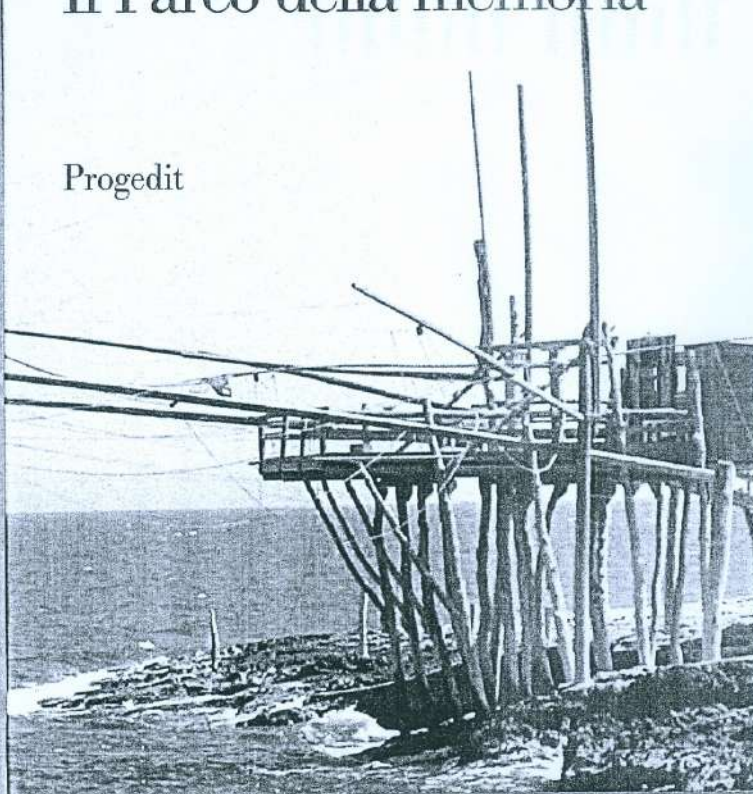


La memoria del Parco Il Parco della memoria

Progedit



Non esiste uno spazio fisico che non sia al contempo uno spazio mentale e sociale, come non esiste un tempo della vita isolabile dal tempo immaginativo e narrativo. Questo è l'inscandalo delle storie e dei racconti degli anziani raccolti nel presente volume.

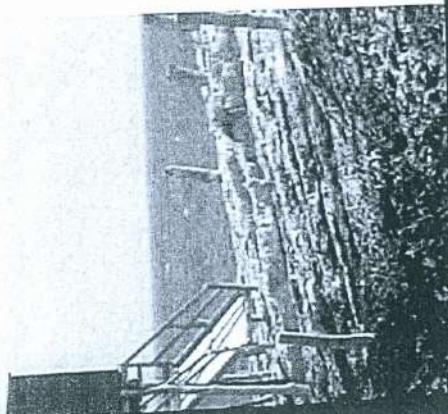
Grazie alle parole e alle voci anziane si scoprono sia i valori e la dignità propri di una età della vita colpevolmente sottovalutata, sia la realtà di un Cargano custode di una straordinaria pluralità di profili, di litorali sabbiosi e rocciosi, di insenature e magiche grotte, di boschi e aranceti.

Pedagogie

Collana diretta da Isabella Lotiodice

Direttore scientifico:
Isabella Lotiodice, Università di Foggia

Comitato scientifico:
Aureliana Alberici, Liliana Dozza, Giuseppe Elia,
Franco Frabboni, Rosa Gallelli, Maria Luisa Rodriguez,
Bruno Rossi, Angela Maria Volpicella



© 2011 Progedit
Prima edizione settembre 2011

Progedit - Progedit srl, Bari
via De Cesare, 15 - 70122 Bari
Tel. 0805230627
Fax 0805237648
www.progedit.com
e-mail info@progedit.com

a cura di Franca Pinto Minerva

La memoria del Parco Il Parco della memoria

Ambiente, ricerca, formazione

Saggi di:

Giuseppe Annacontini, Severo Cardone,
Rossella Caso, Daniela Dato,
Barbara De Serio, Anna Dipace,
Anna Erika Ena, Manuela Lactogana,
Anna Grazia Lopez,
Francesco Mansolillo,
Franca Pinto Minerva,
Antonina Chiara Scardicchio,
Francesca Toto

In copertina: Vieste,
trabucco a baia San Lorenzo,
di Roberto Donà

Il volume è stato pubblicato
con il patrocinio
dell'Ente Parco Nazionale
del Gargano



Progedit

ISBN 978-88-6194-120-5

Formattazione:
Linopuglia snc - Bari

Proprietà letteraria
Progedit - Progetti editoriali srl, Bari

Finito di stampare nel settembre 2011
presso gli stabilimenti della
Martano Editrice srl
Zona Industriale, Surbo (Lecce)
per conto della
Progedit - Progetti editoriali srl

Gli autori che vogliono proporre
la pubblicazione di un lavoro all'interno
della collana li devono inviare, in formato
cartaceo ed elettronico,
a progedit@progedit.com
I lavori verranno sottoposti al Direttore
Scientifico della collana che li inoltrerà
a due referee esperti sul tema oggetto
dell'opera e che ne daranno una valutazione,
seguendo le modalità proprie del «doppio
cieco». Tale valutazione sarà inviata al
Direttore Scientifico e all'autore del lavoro.

RICAMARE L'IDENTITÀ. IL RUOLO DELLA DONNA
COME TESSITRICE DI APPARTENENZE

di Anna Dipace

1. I "gioielli" delle donne: saperi, ricordi ed emozioni del passato

La tutela di un territorio non passa solo attraverso la salvaguardia dell'ambiente fisico, ma anche, e in modo particolare, attraverso la conservazione delle tradizioni popolari, del folklore, dei saperi, dei mestieri, dei soggetti che hanno contribuito a costruire il tempo presente. L'attuale interesse ai temi della «tradizione come risorsa inedita per l'individuo che vive la società complessa» sembra confermare la necessità di valorizzare la tradizione al fine di tutelare l'identità di un popolo.

Il crescente processo di globalizzazione ha contribuito a diffondere un senso di decostruzione dell'identità collettiva, lasciando che i tratti distintivi che ogni comunità aveva costruito nel tempo venissero infranti da un potente senso di omologazione².

Il lavoro compiuto per la presente ricerca, di cui riportiamo alcuni esiti, ci ha permesso invece di sosviare nello spazio del Gargano, luogo particolare dove il "globale" non ha cancellato il "locale" e dove, dunque, abbiamo condiviso un tempo ancora fatto di pause, di riflessioni e di silenziosi, che ci hanno consentito di ammirare le tradizioni locali e di silenziosamente il valore che queste conservano soprattutto per la popolazione anziana.

A tal proposito Giovanni Tancredi, in una pubblicazione sul folklore garganico, ha di recente sottolineato la necessità di un culto delle tradizioni perché «l'intera nostra vita è fatta di tradizioni in un continuo, perpetuo, lento o rapido evolversi, ma che si succedono e si rievocano a secoli di distanza, che compaiono misteriosamente qua e là, che spariscono senza ragione apparente o per una causa che sembra inadeguata. E quando alcuna ne svanisce, si prova un senso di rincrescimento, di rimpianto, che sono

¹ J. Cuisinier, *Manuale di tradizioni popolari*, Meltemi, Roma 1999, p. 7.
² *Ibidem*.

tanto più vivi e profondi quanto più la costumanza era semplice, gentile, soffusa della divina poesia di un lontanissimo ignoto»³.

Numerosi autori si sono espressi intorno al nesso identità dei singoli/appartenenza ai popoli. A tal proposito Loredana Sciolla identifica un tratto fondamentale dell'identità nel senso soggettivo di continuità e di coerenza che ogni soggetto riceve dall'appartenenza al gruppo, attraverso i vincoli della solidarietà e della condivisione dei valori comunitari⁴. L'identità collettiva si presenta, in quest'ottica, quale condizione fondamentale dell'essere umano, una dimensione basilare del senso di sé, quale elemento costitutivo profondo, irriducibile, stabile e caratterizzante dell'esperienza umana, distinta da altre predisposizioni più effimere e mutevoli.

In senso più ampio, come osserva Charles Taylor, la formazione dell'identità di una persona è strettamente legata al riconoscimento sociale positivo, all'accettazione, al rispetto di genitori, amici, persone amate, ma anche della società in generale⁵.

Se oggi il legame con la tradizione del proprio popolo e con la storia della propria terra può sembrare anacronistico, soprattutto per i giovani, non in tutti i luoghi esso è scomparso o in via di estinzione: passeggiando per le strade delle cittadine del Gargano è possibile scorgere i segni dell'identità popolare di questi luoghi e di queste persone, per quanto contaminati dagli effetti del potente insediamento delle tecnologie. Nonostante la modernità questi paesi ancora si raccontano e lo fanno in tanti modi: le strade, le piazze, le azioni quotidiane di donne e uomini anziani, le feste di paese, i mestieri di un tempo, i profumi che provengono dalle cucine dei borghi antichi.

I racconti dei vissuti dei protagonisti di una identità culturale forte, come quella del Gargano, sono impressi non solo nelle loro narrazioni, ma anche nei loro visi e nei loro corpi, che il tempo ha segnato col suo passaggio, che ha trasformato, ma non cancellato. I chiari segni della continuità di una tradizione che va oltre il tempo della globalizzazione, delle tecnologie, dei processi di omologazione si scorgono in modo particolare nei centri storici dei paesini del Gargano, dove è possibile scoprire gli anziani artigiani al lavoro nelle loro botteghe o le vecchie massie impegnate nell'arte del ricamo o intente a preparare antiche ricette delle tradizioni locali.

³ G. Tancredi, *Folklore garganico*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2004, p. 15.

⁴ Cf. L. Sciolla, *Il concetto di identità in sociologia*, in AA.VV., *Complessità sociale e identità*, FrancoAngeli, Milano 1983.

⁵ Cf. C. Taylor, *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabasi, Milano 1993.

Il presente saggio intende offrirsi come riflessione pedagogica sull'identità culturale del popolo garganico così come essa è stata tramandata attraverso i mestieri, con particolare attenzione alla figura femminile e al suo ruolo attivo come lavoratrice e veicolo creativo di cultura, identità e appartenenza.

Le donne anziane intervistate possono essere definite tutte come del-cantastorie, che portano con sé saperi, ricordi ed emozioni del passato che sono in grado di trasmettere e tramandare a chi ne riconosca il valore, non solo folkloristico, ma anche pienamente culturale.

Attraverso l'ascolto dei loro racconti è stato possibile osservare quanto la specificità di alcuni lavori legati alla tradizione è riservata solo alle donne abbia conferito loro un forte senso di riconoscimento sociale e, con esso, una altrettanto forte identità culturale. Nei lavori manuali, infatti, mente, manualità, *habbita* e creatività si fondono in un nodo complesso di identità, identificazione, appartenenza e orgoglio.

È quanto sostiene Giovanna di Brina di Carpino, una delle donne intervistate, che con orgoglio sottolinea che «questa tradizione è stata tramandata di generazione in generazione. A Carpino non si è mai smesso di fare questo lavoro, in passato lo si faceva per necessità, oggi, invece, per tramandare questa tradizione nel tempo, perché non vogliamo che si possa perdere. Noi – dice Giovanna – cerchiamo di tramandarla alle nuove generazioni e per sempre, perché si tratta della nostra identità e non possiamo lasciarla morire».

2. *Le donne e la famiglia: simboli di identità*

Le donne garganiche vengono descritte come le "colonne" della famiglia⁶ perché, effettivamente, rappresentano il punto fermo e stabile a cui poter fare riferimento in ogni momento. Ancora oggi è possibile cogliere questo aspetto e leggere l'influenza della donna nelle parole, nelle azioni e nei mestieri degli uomini.

Il posto della donna nel ciclo della vita dell'uomo garganico è sempre stato quello di nutrice e collaboratrice. In particolare, a lei spettava il compito di tessere pazientemente le reti di rapporti, sui quali tutto si fonda.

La cura per la casa, per i figli e per il marito è ciò a cui sin dalla più tenera età le donne di questa terra vengono tutt'oggi educate. Gli uomini, in generale, hanno un grande rispetto per il lavoro delle proprie donne, come si evince dalle parole di alcuni artigiani intervistati. Michele Ken-

⁶ G. Tancredi, *Folklore garganico*, cit., p. 503.

zulli, scultore di Monte Sant'Angelo, non ha mai smesso durante l'intervallo di vantare le virtù di sua moglie, esaltandone non solo le qualità come "donna di casa" ma, anche, quelle "professionali": «mia moglie è casalinga, però è una commerciante di prim'ordine. E ci sa fare moltissimo. Io sono portato per il lavoro, ma non sono all'altezza di mia moglie e non ho assolutamente la sua capacità di vendere prodotti. Mia moglie convince sempre tutti. È proprio portata per il commercio, perché fosse proviene da una famiglia di commercianti».

Identico il rispetto e l'amore nei confronti della figura delle madri. Antonio De Vita, allevatore della masseria La Sgarazza, descrive il suo grande ruolo nel processo di educazione dei figli. «Prima di tutto – dice – perché noi eravamo sette figli, quindi mia madre ha avuto un gran da fare, perché in passato si faceva tutto a mano. Ricordo che preparava il pane per noi e nel periodo invernale per gli operai. Durante il giorno faceva anche la pasta perché all'epoca vi era l'abitudine di mangiare pasta fatta in casa».

Fino a poco tempo fa, dunque, la vita della donna in queste terre era piuttosto faticosa poiché, oltre a prendersi cura della casa e ad accudire i figli, doveva seguire il marito e assisterlo nel suo lavoro, qualunque esso fosse. Le mogli dei contadini, in modo particolare, seguivano i mariti nella mietitura, nella trebbiatura e nella raccolta. E sempre la donna provvedeva alla raccolta della legna, al rifornimento dell'acqua, alla preparazione dei pasti, a fare il bucato. Inoltre, la donna garganica doveva saper tessere, filare, ricamare, rattoppare e, nella maggior parte dei casi, confezionare vestiti e lavorare la lana per non gravare sull'economia familiare⁷.

L'essere istruite alle faccende domestiche richiedeva delle maestre adeguate: l'educazione delle giovani donne ai lavori domestici e ai mestieri femminili veniva impartita dalle madri, che avevano il compito di preparare per il loro futuro di mogli in grado di prendersi cura della casa, del marito e dei figli.

Alcune ricamatrici di Carpino hanno, infatti, dichiarato di aver appreso tale mestiere sin dalla più tenera età e di averlo fatto non solo come attività di sostentamento economico, ma anche come attività di socializzazione ed integrazione nel contesto di appartenenza.

Maria Voro, di Vico del Gargano, ha raccontato che l'arte del corredo si apprendeva sin dalla nascita e che questo apprendimento avveniva generalmente a casa. La mattina ci si recava nelle campagne per lavorare e la notte ci si radunava attorno al telaio per produrre oggetti necessari per

⁷ Cfr. L. Crisetti Grimaldi, *Cagiano Varano. Centro storico, economia, salute, costumi, società*, Arti Grafiche Acropolis, Manfredonia 1999.

il corredo, ma anche bisacce, che solitamente venivano utilizzate per trasportare cibo o materiali di lavoro.

Un sapere che le donne anziane cercano ancora di difendere e di preservare poiché riconoscono il valore immenso del patrimonio culturale di cui esse sono custodi e tessitrici.

3. Donne da marito: onore e disonore tra tradizione e trasgressione

La donna del Gargano era considerata pienamente realizzata solo nel suo ruolo di moglie e madre: ecco perché era fondamentale che le madri si impegnassero affinché le proprie figlie trovassero un uomo quando erano ancora in età da marito.

Leonarda Crisetti Grimaldi sostiene al riguardo che «la più grande preoccupazione materna era [...] costituita dalla necessità di trovare al più presto un marito alla propria figlia, un'esigenza [...] che trova riscontro in tutti i paesi caratterizzati dalla civiltà contadina, la quale vede la donna subordinata all'uomo»⁸.

E, come sostenuto anche da Francesco Nasuti durante la sua intervista: «la donna non sposata era considerata una zitella e restare zitella nella cultura contadina era un disonore».

L'esigenza di trovare marito viene narrata in molti canti popolari, che spesso vedono protagoniste madri e figlie che dibattono sul marito ideale da sposare per potersi "sistemare". Nel canto *Ohi ma' obi tu'*, riportato dalla Grimaldi in una preziosa raccolta, si racconta di una madre e una figlia che discutono dei possibili mariti da valutare in base ai mestieri che questi svolgono.

Interessanti sono anche i riti legati al matrimonio e alla dote che, come hanno testimoniato le donne intervistate, sembrano conservarsi, seppure in misura ridotta, in alcune famiglie.

È risaputo che le ragazze non potevano uscire di casa se non in compagnia di donne più adulte appartenenti alla famiglia e solo per partecipare alla messa domenicale durante la quale, o in occasione delle feste religiose di paese, i giovani in età da marito avevano la possibilità di incontrare le donne attraverso fulminei sguardi. Spesso i matrimoni erano combinati dai genitori, che trascuravano totalmente l'aspetto sentimentale e si preoccupavano principalmente di quello puramente economico. Gene-

⁸ L. Crisetti Grimaldi, *Bibbica, te su mbarò a ffa l'amore. Canti e storie di vita contadina*, Centro Grafico Franceseano, Foggia 2004, p. 62.

⁹ Ivi, p. 60.

ralmente tali abitudini venivano contrastate dai figli, che progettavano la *fittina*, una vera e propria fuga d'amore, organizzata quasi sempre con la complicità di un parente.

A tal proposito Isa Coppobianca ci ha raccontato che: «le madri erano consenzienti, facevano finta di non sapere nulla, ma spiavano le figlie che s'incontravano con i ragazzi. Era un dolore sovrano, ma meno bocche in casa da sfamare».

Tale pratica aveva la funzione di mettere le famiglie dei futuri sposi dinanzi al fatto compiuto, quello di aver presumibilmente consumato un rapporto sessuale, per ottenere l'assenso inevitabile al cosiddetto "matrimonio riparatore", che veniva celebrato rigorosamente all'alba e la sposa non poteva indossare l'abito bianco, che simboleggiava la purezza, che si pensava la "fuggiasca" aveva presumibilmente perso a seguito della *fittina*¹⁰.

A volte la fuga d'amore veniva organizzata per anticipare il matrimonio, soprattutto nel caso di ragazze minorenni che, altrimenti, avrebbero dovuto attendere ancora alcuni anni prima di poter convolare a nozze col proprio amato.

Matteo La Torre, di Monte Sant'Angelo, ci ha descritto la sua fuga d'amore con la moglie: «ho conosciuto mia moglie che avevo ventisei anni. Mia moglie aveva sedici anni e mi chiese: 'ma tu quant' ann tin?' ed io risposi diciotto anni, però ne avevo ventisei. Quando poi l'ha scoperto il padre disse che era piccola per sposarsi e io le chiesi: 'Annè c namma sei?' E sim scappet. Andammo da mia nonna e quando ci sposammo lei era già incinta».

Oltre all'onore, alla purezza e alla fedeltà, un altro aspetto importante in un matrimonio era la dote. In generale, le famiglie dei futuri sposi si incontravano per discutere la stima del corredo. Se durante tale circostanza le famiglie riuscivano a trovare un accordo, allora si potevano stabilire le date del fidanzamento e delle nozze.

Isa Coppobianca, alla domanda su quale fosse l'età da marito e in cosa consistesse la dote, ci ha raccontato che le ragazze si sposavano solitamente attorno ai quindici-sedici anni: «per affrontare un matrimonio la suocera voleva un corredo di trenta pezzi per ogni elemento, cioè trenta mutande, trenta lenzuola ecc.».

Generalmente alla donna spettava portare in dote la biancheria da bagno, da letto e da cucina e all'uomo gli utensili da cucina, la biancheria personale e una parte del mobilio. Le donne avevano l'abitudine di confe-

zionarsi personalmente una parte della biancheria, dato che la maggior parte sapeva tessere, filare e ricamare fin dalla più tenera età¹¹.

La biancheria che componeva il corredo veniva fatta in casa in maniera artigianale dalle donne della famiglia oppure dalle signore anziane del paese, che la sera, dopo cena, si riunivano ed insegnavano alle giovani a ricamarle. Ogni sposa doveva avere nel corredo lenzuola ed asciugamani con sfilature alte ed intagli cifrati sui bordi. Il corredo era considerato talmente importante che anche la famiglia più povera doveva garantirlo alle figlie da maritare e, con orgoglio, esporlo in occasione della benedizione della casa nel periodo pasquale.

Vi era anche l'abitudine, per le "signorine da marito", di agghindarsi d'oro e gioielli durante le feste. Lo racconta Janet Ross nell'opera *Genie del Gargano*, in cui la studiosa descrive la giovane Sibilla, di Monte Sant'Angelo, con «sette catene d'oro intorno al collo, di varie forme e dimensioni, e a ciascuna di esse appeso un medaglione, fra i quali alcuni smaltati finemente. Degli immensi orecchini d'oro e perle agli orecchini; e fra i capelli neri ed ondulati, una quantità di spilloni di valore. Le dita coperte letteralmente di anelli e sul petto, fermati sul davanti della veste, innumerevoli fermagli d'oro e di gemme»¹².

Un'altra usanza tipica del Gargano è quella legata ai riti tipici dei giorni successivi al matrimonio. E ancora Francesco Nasuti a raccontare della settimana successiva al giorno di celebrazione del matrimonio: «la donna non usciva per una settimana; la settimana successiva si usciva con lo sposo per andare a messa a San Michele e in quell'occasione si indossava uno scialle rosso. La simbologia è chiara e indicava che la donna era feconda. Non si usciva per una settimana perché la tradizione voleva che in quei giorni gli sposi provassero a concepire bambini». Era, infatti, necessario riprocurarsi quanto prima per assicurarsi "braccia da lavoro". Nella settimana in cui gli sposi si chiudevano in casa erano di solito le suocere a portare loro il cibo.

Le famiglie del Gargano tenevano in modo particolare all'onore delle figlie femmine e per tali ragioni l'onestà della donna da marito non doveva mai essere messa in dubbio, pena l'annullamento della promessa di matrimonio. In moltissimi casi la donna veniva punita non per aver commesso atti impuri con altri uomini, ma anche solo per «aver dato confidenza a qualche altro»¹³.

¹⁰ Cfr. AA.VV., *Società e tradizioni del Gargano Nord*, Regione Puglia, Assessorato Istruzione e Promozione Culturale, Vico del Gargano Foggia 2000.

¹¹ Cfr. AA.VV., *Società e tradizioni del Gargano Nord*, cit., pp. 58-59.
¹² G. de Vita, P. Guerra, *Genie del Gargano, Uomini e mestieri nella fototeca Tancredi di Monte Sant'Angelo*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2008.
¹³ G. Tancredi, *Folklore garganico*, cit., p. 159.

Una volta maritate le donne dovevano contraddistinguersi in modo evidente dalle ragazze ancora nubili e per farlo, oltre alla fede, portavano al collo la *sarta* di oro *di file de cacciatelli*¹⁴, che serviva a riconoscerle com-piti e valori che ne facevano l'elemento portante della sua famiglia e dell'intera cultura di appartenenza.

Se è vero, infatti, che prima del matrimonio il suo ruolo era subordinato a quello maschile, nel momento in cui diventava sposa era lei ad assumere, seppure in modo silente, il ruolo fondamentale di "signora che tesse" non solo materialmente i fili del telaio ma, anche simbolicamente, i fili delle identità e delle appartenenze.

4. *Pizzi e merletti: l'arte del ricamo, una tradizione secolare*

Il Gargano è terra di tradizioni legate all'arte del ricamo, al tombolo, all'uncinetto, attività tipiche delle donne locali, che hanno fatto di questi saperi manuali una vera e propria arte. In modo particolare, a Carpino e a Vico del Gargano da secoli si tramanda l'arte delle tessitrici, a Ischitella quella delle cestate, a Monte Sant'Angelo quella delle ricamatrici.

Come sostiene il presidente della cooperativa Ecogargano, Peppino Palumbo, «Monte Sant'Angelo ha un'antichissima tradizione legata all'arte del ricamo, del tombolo e dell'uncinetto, come testimoniano le numerose rappresentazioni gelosamente conservate nel Museo di Arti e Tradizioni Tancredi. Dare in dote alle ragazze un corredo interamente lavorato a mano era, ed è ancora oggi, motivo di orgoglio di tutte le famiglie di Monte Sant'Angelo e dell'intero Gargano. Oggi purtroppo questo antico mestiere è in via di estinzione, nonostante sia sempre crescente la richiesta o il desiderio di possedere un lenzuolo o un semplice asciugamano lavorato con il sistema del tombolo»¹⁵.

Proprio in questo paese la tradizione del ricamo ha ricevuto il giusto riconoscimento grazie alla possibilità offerta dal comune alle donne di ottenere uno spazio all'interno del Museo Tancredi. Qui è possibile osservare le ricamatrici intente in quest'arte meravigliosa e ammirare le opere realizzate e opportunamente esibite.

A Carpino è ancora vivo e praticato l'artigianato, con particolare riferimento alla lavorazione del legno e all'uso del telaio a mano. Con antiche tecniche di resitura vengono prodotti pregevoli manufatti anche in lino

e cotone e durante la stagione estiva i turisti possono partecipare a interessanti *workshop*, dove esperti tessitrici, utilizzando antichi telai dell'Ottocento, insegnano i segreti della lavorazione artigianale delle stoffe.

In passato si confezionavano lenzuola, tovaglie, *tanaccelle*, stoffe per il materasso, indumenti vari. La bottega delle tessitrici era la loro casa, per cui i loro attrezzi erano mescolati, spesso in ambienti piccoli, alla *buffetta* (tavolo lungo e stretto su cui mangiare, stirare ecc.), al comò e ad altri mobili, generalmente disposti vicino alla *ceamentia* (caminetto). Come afferma Giovanni Battista Bronzini, la presenza di questi strumenti di lavoro «sprimono il significato del tessere nella ideologia domestica delle antiche civiltà mediterranee, nella quale si colloca la cultura garganica»¹⁶.

La nostra ricerca ha coinvolto alcune donne di Carpino che svolgono attivamente l'attività di tessitrici e che, in modo particolare, hanno manifestato la volontà di preservare la tradizione del telaio come parte costitutiva della propria identità di donne e del proprio riconoscimento sociale, non solo come mogli e madri, ma anche come lavoratrici e produttrici di beni materiali. Più specificamente, la signora Giovanna Di Brina, della cooperativa Il Telaio di Carpino, ha affermato che la tradizione del telaio è stata tramandata dagli anziani e che loro l'hanno accolta con passione.

«Una volta – racconta Giovanna – il corredo non si comprava ma si realizzava in casa perché, soprattutto dove c'erano figlie femmine, il telaio non mancava. Io sono sempre stata attratta da questo lavoro, è un'attività che ti consente di seguire passo dopo passo il processo lavorativo, dalla tosatura della lana fino alla realizzazione del manufatto. Vedere realizzato il prodotto finito è un'esperienza che rincuora e ti appassiona, tutt'altra cosa rispetto al processo industriale. Osservando gli anziani ci siamo avvicinati alla tessitura, una tradizione che si tramanda di madre in figlia. Successivamente, attraverso la pratica, abbiamo acquisito le competenze necessarie che la tecnica della tessitura richiede».

Il fatto che la lavorazione del telaio costituisca per la donna un vero e proprio riconoscimento sociale, nonché un fatto identitario, lo si evince con forza da alcune dichiarazioni delle intervistate, che infatti aggiungono: «c'è da dire che questo era un vero e proprio mestiere per la donna. Chi poteva permettersi di acquistare un corredo si recava da queste tessitrici che lo realizzavano su commissione, chi non poteva acquistarlo si muoveva di un telaio e se lo produceva in proprio. In passato chi non lavorava in

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Le ricamatrici di Monte, articolo senza autore, in www.parcogargano.it

¹⁶ G. B. Bronzini, *Introduzione al Museo delle arti e tradizioni popolari del Gargano G. Tancredi*, Dedalo, Bari 1983, p. 18.

campagna svolgeva a casa la professione della tessitrice, producendo corredi per la propria famiglia e per gli altri. Soprattutto le vedove, che non disponevano dell'aiuto economico del marito, acquistavano un telaio e si mantenevano economicamente attraverso questo mestiere¹⁷.

Numerosi sono i documenti, come le carte dotali o i contratti matrimoniali stilati dai notai roganti nelle cittadine dell'attuale Parco Nazionale del Gargano, che contengono la descrizione della dote della donna e del relativo corredo e che testimoniano la ricchezza di indumenti lavorati con telai, tomboli ed altre tecniche locali¹⁸. In un contratto matrimoniale ritrovato a Carpino, e risalente al 1812, fra i beni che compongono la dote si ritrovano: «panni di tela di ogni genere; matarazzo di lana, cocini, lettuera, covente»¹⁹.

Accanto alla tradizione del ricamo e dei telai si affianca quella della lavorazione della *cruedda*, tipica di Ischitella. Si tratta di un cesto di paglia lavorato a mano e decorato con fili colorati, che veniva utilizzato per trasportare soprattutto cibi e panni da lavare e che, quindi, si lega indistintamente alla vita delle donne del paese.

Sottolinea a tal proposito Lucia Pizzarelli, dell'Associazione La Cruedda di Ischitella, che «prima non esistevano sacchetti di alcun genere, pertanto le signore per andare a fare la spesa, per andare a lavare al fiume o per trasportare il grano raccolto utilizzavano la *cruedda*. Anche per la pulitura del grano (in dialetto, *veradìa*) occorreva la *cruedda*, che veniva leggermente inclinata per consentire all'azione del vento di separare il grano, più pesante, dalla paglia, più leggera».

Da questo e da altri racconti si evince, dunque, che la *cruedda* scandiva i ritmi delle giornate, come il ritrovo delle lavandaie o il trasporto del pane al forno a legna del paese. Ecco perché era indispensabile che ogni famiglia distinguesse la propria *cruedda* con dei segni particolari, che permettevano che fossero immediatamente riconoscibili ai proprietari. Non di rado accadeva che fosse il committente stesso a richiedere una decorazione specifica per le proprie *cruedde*. Nasce, in questo modo, il «decoro di famiglia», una sorta di stemma dei poveri o, in altri termini, una particolare disposizione dei *pin* atti a identificare tutte le *cruedde* di proprietà di una medesima famiglia.

¹⁷ La citazione è di Domenico Soccoosa Cugnodoro, un membro della cooperativa Il Telaio di Carpino.

¹⁸ Cfr. C. de Leo, G.M. Lemme, *Telai e panni del Gargano. Storia e tradizione*, Edizioni del Parco, Monte Sant'Angelo 2001.

¹⁹ Ivi, p. 40.

5. Le "donne di casa": una identità sociale dentro e fuori le mura domestiche
Isa Cappabianca, una delle anziane intervistate.

Se a una prima lettura questa affermazione può sembrare legata a una forma di maschilismo che riduce il valore della donna all'ambito casalingo, una lettura più approfondita mostra, invece, come tale ambito casalingo fosse ben più ampio delle mura di casa e come il ruolo attribuito alla donna superasse ampiamente il compito delle mere faccende domestiche.

Essere una "donna di casa", come emerge nei racconti di uomini e donne, significava anche saper stare fuori casa: produrre, lavorare, prendersi cura della casa non solo nella sua dimensione materiale, poiché il termine "casa" sembra qui chiaramente rappresentare anche l'identità sociale di un nucleo familiare.

Lo studio di caso della condizione delle donne del Gargano si rivela foriero di analisi e ulteriori approfondimenti, in ordine sia agli aspetti socioculturali sia a quelli pedagogici legati alla dimensione familiare e a quella della femminilità, per esplorare e apprendere modelli apparentemente anacronistici, nei quali, però, oltre l'apparenza e la prima osservazione, è la donna a rappresentare la vera *cruedda* di una famiglia: una famiglia la cui identità, affettiva e sociale, è garantita dalle sue donne; una famiglia, cioè, la cui appartenenza è tessuta, e talvolta anche rammendata, dalle donne. Dentro e fuori le mura domestiche.

Bibliografia

- AA.VV., *Complettisti sociale e identità*, FrancoAngeli, Milano 1983.
AA.VV., *Società e tradizioni del Gargano Nord*, Regione Puglia, Assessorato Istruzione e Promozione Culturale, Vico del Gargano Foggia 2000.
Bronzini G.B., *Introduzione al Museo delle arti e tradizioni popolari del Gargano*, G. Tancredi, Dedalo, Bari 1983.
Crisetti Grimaldi L., *Cagnano Varano. Centro storico, economia, salute, costumi, società*, Arti Grafiche Acropolis, Manfredonia 1999.
Crisetti Grimaldi L., *Bibbia, se vu mbarà a sfà l'amore. Canti e storie di nita contadina*, Centro Grafico Franceseano, Foggia 2004.
Cuisenier J., *Manuale di tradizioni popolari*, Meltemi, Roma 1999.
de Leo C., Lemme G.M., *Telai e panni del Gargano. Storia e tradizione*, Edizioni del Parco, Monte Sant'Angelo 2001.
de Vita G., Guerra P., *Genie del Gargano. Uomini e mestieri nella fototeca Tancredi di Monte Sant'Angelo*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2008.
Tancredi G., *Folklore garganico*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2004.
Taylor C., *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabasi, Milano 1993.

INDICE

Introduzione di <i>Franca Pinto Minerva</i>	V
1. Il Parco del Gargano: laboratorio della memoria, p. v - 2. I contributi del volume, p. vii	
PARTE PRIMA PER UNA RICONSIDERAZIONE DELLA VECCHIAIA	
Narrazioni tra memoria e futuro di <i>Franca Pinto Minerva</i>	3
1. Ripensare l'identità anziana, p. 3 - 2. Noi siamo la nostra memoria, p. 5 - 3. Per non dimenticare e progettare una nuova storia, p. 7	
Vecchiaia. Un'età da ridefinire continuamente di <i>Manuela Ladogana</i>	10
1. «Avere, infine, un'identità», p. 10 - 2. «L'età s'impadronisce di noi a sorpresa», p. 12 - 3. La vecchiaia tra inclusione ed esclusione, p. 13 - 4. «È l'uomo di questa civiltà che ha creato la vecchiaia», p. 15 - 5. La scommessa dell'educazione alla vecchiaia, p. 18	
Macchine sociali ed evidenze pedagogiche: il paradigma "vecchiaia" di <i>Giuseppe Annacontini</i>	24
1. L'impossibile riduzione dei significati, p. 24 - 2. Il potere metaforizzante ovvero dalla vecchiaia alla macchina sociale, p. 26 - 3. La nostra storia "è" la storia degli altri, p. 29 - 4. La mediazione rituale, p. 34 - 5. Dalla tipologia del (oggetto alla tipica del processo, p. 36 - 6. L'imprevedibilità dal raccontarsi, p. 38 - 7. La narrazione e (e) l'evidenza pedagogica, p. 40	
Raccontare e raccontarsi. La dimensione formativa della narrazione autobiografica di <i>Barbara De Serto</i>	47
1. Narrazione, autobiografia e bisogno di radici, p. 47 - 2. Le fasi del metodo autobiografico, p. 49 - 3. L'ascolto e la parola, p. 51 - 4. Rifugiarsi nel passa-	

to alla ricerca di certezze, p. 54 - 5. La narrazione di sé tra autobiografia e storia collettiva, p. 58

Ricerche le storie per trovare la storia. Storie di vita tra disperazione e saggezza

di *Daniela Dato*

1. Storie di vita "anziane": tra spessamento e saggezza "dal tempo", p. 65 -
2. Storie di vita contro la disperazione, p. 67 - 3. Memorie, memorie: l'individuale e il collettivo, p. 73 - 4. Raccontare le storie per "fornire a casa", p. 78

65

L'approccio fenomenologico-ermeneutico. La scelta di un metodo di *Anna Grazia Lopez*

83

1. La polissemicità della parola formazione, p. 83 - 2. Il pluralismo della ricerca in ambito educativo, p. 84 - 3. "La memoria del Parco. Il Parco della memoria": la ricerca, p. 87 - 3.1. Il ruolo dell'intervistatore/ricercatore, p. 88 - 3.2. Il ruolo dell'intervistato, p. 92 - 4. Appunti metodologici: l'analisi dell'intervista, p. 95

La formazione dei ricercatori: tra metodo, debolezza e passione di *Antonina Chiara Sandicchio*

99

1. Sull'isomorfismo tra competenze di ricerca e competenze dell'educazione, p. 99 - 2. Epistemologia e metodologia dell'implicazione, p. 101 - 3. L'opzione per la ricerca autobiografica: tra paracadutisti e cercatori di tuffati, p. 105 - 4. Ermeneutiche: della verità e del metodo, p. 108 - 5. Forme della ricerca scientifica: il dialogo e il libro, il tu e l'io, p. 111 - 6. Ogni conoscenza e relazione. Ogni ricerca e un incontro, p. 113 - 6.1. Competenze del "ricercatore debole", p. 114 - 6.2. Un modello di competenza per il ricercatore empirico in pedagogia, p. 115 - 7. Un buon filosofo è anche un buon calzolaio (Orazio). Ovvero: la professionalità del ricercatore, p. 118

PARTE SECONDA

TRA RACCONTI INDIVIDUALI E STORIE COLLETTIVE

Laboratori della memoria

di *Barbara De Serto*

125

1. La memoria del Parco. Il Parco della memoria, p. 125 - 2. Quando un'esperienza diventa momento apicale, p. 128 - 3. Narratori e ricercatori. Due generazioni a confronto, p. 132 - 4. Le voci del Gargano, p. 134 - 5. I saperi femminili, p. 143

250

Il Gargano: luoghi da scoprire

di *Anna Erika Lisa*

149

1. Introduzione, p. 149 - 2. Uno sguardo su Vieste, p. 150 - 3. Il paese degli immanenti: Vico del Gargano, p. 152 - 4. Una rupe iconografica: Peschici, p. 154 - 5. Suggestione e spiritualità: Monte Sant'Angelo, p. 155 - 6. La rinna vezzosa: Noèl Garganico, p. 157 - 7. Storia e tradizione a Ischitella, p. 158 - 8. Musica folk a Carpino, p. 159

Un viaggio tra le memorie del Parco di *Kossella Casso*

164

1. Storie che fanno crescere, p. 164 - 2. Narrare per raccontare. L'anziano come formatore, p. 165 - 3. Dall'oggetto alla storia: un "ecfrasi garganica", p. 167 - 4. Sleggiando le pagine della memoria tra ricordi ed emozioni, p. 169 - 4.1. I laboratori dell'arte e della memoria, p. 170 - 4.2. La casa delle narrazioni, p. 175 - 5. Quando il viaggio finisce, p. 179

Tra cielo e terra di *Francesca Tolo*

182

1. Tra cielo e terra: trabucchi, masserie e agrumeti, p. 182 - 2. I trabucchi del Gargano: storie di mare, di vita, di un'epoca, p. 183 - 3. Uomo e il trabucco, p. 185 - 4. Storie di mare e di vita, p. 186 - 5. Ritratto di un'epoca, p. 188 - 6. Il trabucco nella produzione letteraria garganica, p. 189 - 7. Dalla pesca al Pecorinismo, p. 190 - 8. Le masserie del Gargano: tra terra e pietre, edici di transumanza, p. 191 - 9. Vita di masseria, p. 193 - 10. Ricordi di transumanza, p. 194 - 11. Gli agrumeti. Radici nella terra e sguardo al cielo, p. 196 - 12. L'epoca d'oro degli agrumeti garganici, p. 197 - 13. I dolci agrumati: una risorsa per il Gargano, p. 200 - 14. Conclusioni, p. 200

Canti, danze e musica popolare del Gargano. Per raccontare e tramandare la cultura e l'identità di una comunità di *Severo Cardone*

203

1. Il ruolo della narrazione e del linguaggio musicale nella formazione dell'identità, p. 203 - 2. La memoria del Gargano tra canti, danze e musica popolare, p. 206 - 3. Canti tradizionali e cultura contadina, p. 210 - 4. La tarantella e il "sonetto" garganico, p. 213 - 5. Gli strumenti musicali della tradizione, p. 216 - 6. In viaggio alla scoperta di un mondo narrato e cantato, p. 221

I saperi della mano di *Francesco Manolfillo*

224

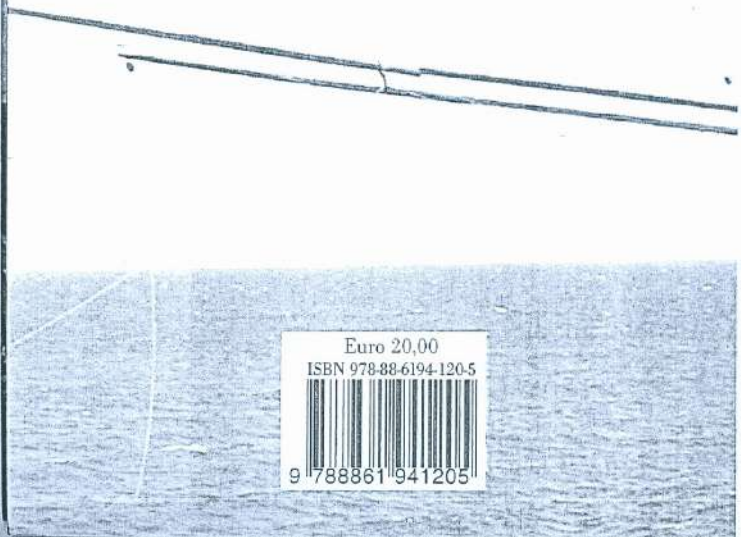
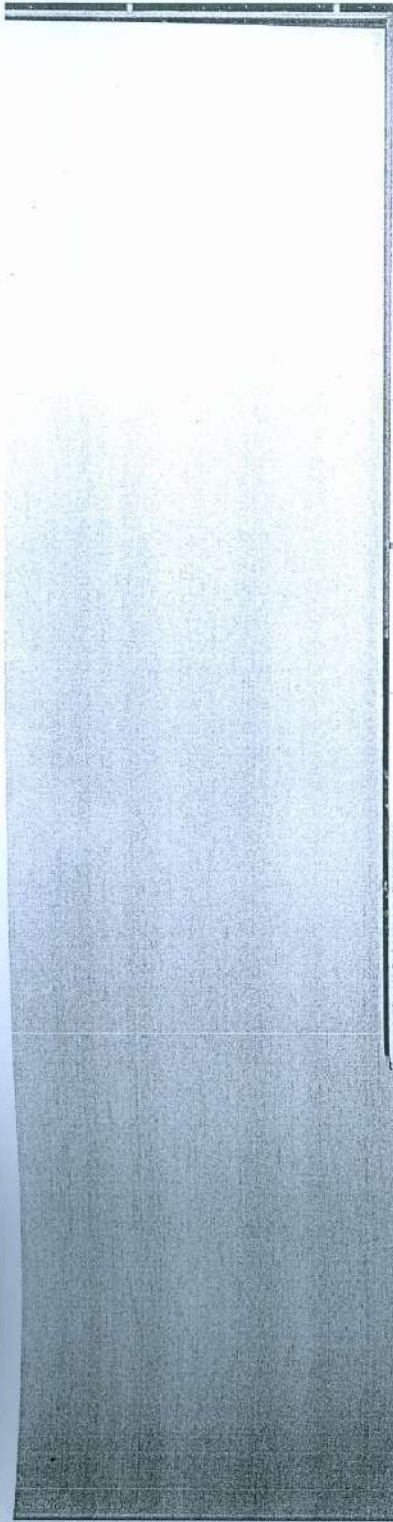
1. La mano motore dell'intelligenza, p. 224 - 2. La ricerca, p. 226 - 3. Carpi: noi, musica e tessitura, p. 229 - 4. I saperi femminili, p. 230 - 5. Le cenate di Ischitella, p. 232 - 6. Conclusioni, p. 233

251

Ricamare l'identità. Il ruolo della donna come tessitrice
di appartenenze
di Anna Di Pace

237

1. I "gioielli" delle donne: saperi, ricordi ed emozioni del passato, p. 237 -
2. Le donne e la famiglia: simboli di identità, p. 239 - 3. Donne da marito: onore e disonore tra tradizione e trasgressione, p. 241 - 4. Prizzi e meretti: l'arte del ricamo, una tradizione secolare, p. 244 - 5. Le "donne di casa": una identità sociale dentro e fuori le mura domestiche, p. 247



Euro 20,00
ISBN 978-88-6194-120-5



9 788861 941205